

PROBLEMS INVOLVED IN TRANSLATING SOUTH AFRICAN PROSE
INTO ITALIAN, WITH REFERENCE TO N. GORDIMER'S
BURGER'S DAUGHTER.

Maria Cristina Carusi

A Research Report submitted to the Faculty of Arts,
University of the Witwatersrand, Johannesburg, in
partial fulfilment of the requirements for the
Degree of Master of Arts in Translation.

Johannesburg, 1982.

DECLARATION

I declare that this dissertation is my own, unaided work. It is being submitted for the degree of Master of Arts in the University of the Witwatersrand, Johannesburg. It has not been submitted before for any degree or examination in any other University.

Maria Cristina Carusi

Maria Cristina Carusi

26th day of February, 1982.

ABSTRACT

This study consists of three chapters of varying length dealing with the problem of literary translation from contemporary South African English to modern Italian. Taking as our model the recent Gordimer novel Burger's Daughter (Jonathan Cape Ltd., London, 1979), we consider the various responsibilities of the literary translator, detaching his problems from those of the commercial version of a piece of prose, which require qualities of paraphrase, word to word correspondence and accuracy at expense of style.

In our opening chapter we look at the extraordinary difference between the educated literary reader's expectation when handling a modern classic in the target language and this version's actual treatment of the original language. We take Capriolo's La figlia di Burger (Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1979) as the model of an average, competent, professional exercise in South African/Italian translation and we note that most of our criteria are contravened or even ignored.

In chapter II our study turns to a detailed listing of omissions, adjustments, inaccuracies, misunderstandings, unresearched technical points and plain imperfections of style and manner. In most cases the study accounts for the imperfection or error and proceeds to suggest not only why it arose, but also how it could be rectified. Our criteria for improvement rest on categories of (a) stylistic compensation for individual features of the original, (b) homogeneous

manner and (c) socio-political equivalences.

In chapter III we offer a sample translation into Italian of four selected pages of the text (original, pp. 353-356) in our own hand, hoping thereby to establish tighter and more rigorous categories for the rendition of this exemplary modern South African novelist.

* * *

ACKNOWLEDGEMENTS

I wish to express my gratitude to my supervisors, Prof. B. Merry and Miss E. Meintjes, for their constant guidance and enthusiastic support, to my parents for their continued encouragement and to Mrs. L. Prunotto for typing this essay.

I N D I C EABSTRACT p.iiiCAPITOLO IREM TENE, VERBA SEQUENTUR p.1CAPITOLO IIERRARE HUMANUM EST p.13

1. PAROLE TRAPPOLA OVVERO FALSI AMICI p.14

2. MERI ERRORI TRADUTTIVI p.16

3. METAFORE NON COMPRESSE p.21

4. IMPERFEZIONI E ERRORI DI STILE p.23

5. IMPROPRIETÀ GRAMMATICALI p.35

6. OMISSIONI E LACUNE p.39

7. PAROLE E FRASI NON TRADOTTE DALL'AFRIKAANS,
DALLE LINGUE BANTU E DA ALTRE LINGUE
EUROPEE p.508. ERRORI O MEGLIO SVISTE DOVUTI ALLA
TRASCURATEZZA DEL CORRETTORE
DI BOZZE p.569. VERSIONI CON CUI CHI SCRIVE CONCORDA
PIENAMENTE p.60CAPITOLO III

TRADUZIONE CAMPIONE DEL PENULTIMO CAPITOLO ... p.62

CONCLUSIONE p.70BIBLIOGRAFIA p.71

CAPITOLO I

REM TENE, VERBA SEQUENTUR (Catone)

Fra tutte le attività connesse con la manipolazione delle parole, quella di correggere traduzioni di romanzi è senza dubbio la più esasperante, la più deprimente. La lettrice, ignara di ciò che la attende, affronta il romanzo della Gordimer, tradotto da Ettore Capriolo, con impetuosa pignoleria, con ingenuo rigore, mirando alla perfezione. Nelle prime righe ci si sofferma sulle minime sfumature volendo stabilire l'aggettivo di suono più pungente, di più ricca suggestione e si spostano pure verbi e sostantivi per dare maggiore trasparenza a un periodo. Quando poi, tutto ad un tratto, chi scrive trova il primo errore, indignata, a dir poco, lo corregge. Com'è possibile, vien da chiedersi, che un traduttore non dei peggiori e abituato alla corsa contro il tempo per ovvi motivi di mercato, sia incappato in un equivoco così grossolano? Una svista? Forse. Due o tre righe dopo, altra clamorosa cantonata e nuova indignazione della lettrice modestamente prevenuta. Si procede alla correzione imprecando, ma senza vero allarmismo, perchè, a nostro avviso, nelle traduzioni l'errore vistoso, l'abbaglio classico, è il minore dei mali, si fa presto a rimediare. Quando poi ci si imbatte in frasi lunghe, tortuose, che finiscono per restare sospese a mezz'aria, il testo originale viene controllato puntigliosamente. Non c'è dubbio, i nessi mancano e quindi elementi di consequenzialità sono spariti, il traduttore non s'è accorto di aver scritto una cosa completamente priva di senso. Ma non ha riletto? Evidentemente no, per colpa della grande nemica dei traduttori, la fretta. Ci mettiamo allora con pazienza a tentare di ristrutturare interi passi, operazione non del tutto agevole.

Seguono un paio di righe passabili, poi ecco di nuovo un periodo incomprensibile o che addirittura dice il contrario del testo. L'ignaro lettore che non ha davanti a sé l'originale, come può seguire il filo del racconto? Altre cancellature, possibili soluzioni da parte della critica che via via riempiono i margini di frecce, rimandi, asterischi, circoletti. Per non parlare di quando interi passi sono omessi, sempre per la fretta o perchè oscuri e non si sa come tradurli.

A riguardarli adesso, i due testi paralleli appaiono come uno scempio, un guazzabuglio di neri interventi. Si tratta quindi di una cattiva traduzione o forse il pubblico non si è nemmeno reso conto di tanto lavoro? Rimettere in sesto centocinquanta e passa pagine più o meno mal tradotte non è impresa da poco. A più riprese si passa attraverso incandescenti crisi di furore riversando maledizioni tremende sul colpevole che ha 'lasciato correre' molte sfumature, per noi tanto importanti, che ha sostituito con altri concetti quelli che non ha capiti, che ha ignorato o abbreviato invece di approfondire, che ha infiorato la traduzione di elementi che mancano totalmente nell'originale, che ha saltato la parola sconosciuta o tutto il passo sperando che il committente non se ne accorga, che ha frainteso addirittura il senso della frase o che, peggio che mai, ha magari affidato il lavoro a un allievo, curandosi di dare una ripassata al dattiloscritto solo di sfuggita prima di consegnarlo all'editore. Onde avvalorare la nostra tesi, riportiamo l'opinione di S. Reggiani apparsa su La Stampa del 28 maggio 1974, tratta dal volume Il traduttore di A. Bonino, (New Technical Press, Torino, 1980, p. 514):

La letteratura di valore è spesso affidata alle versioni di scrittori, i quali si fanno aiutare da un gran numero di 'negri', poiché spesso non conoscono la lingua.

Parole di ribellione a questo stato di cose sono state pronunciate dalla traduttrice Hilia Brinis: 'A me interessa capire lo scrittore e salvare la lingua italiana,' (Bonino op.cit. p.514). Frase, questa, che si può citare come sintesi di tutto il programma del buon traduttore.

Si è dovuto perciò venire a patti con se stessi: si è detto addio al perfezionismo, addio al cesello e alla lima, addio alla speranza e all'ambizione di una trasposizione minuziosa e impeccabile. Non solo manca il tempo per correre dietro a tutte le goffaggini e le improprietà, ma si è trovato che ogni correzione verso il 'bello' fa talvolta risaltare di più il 'brutto' dell'insieme. Ci siamo perciò visti costretti a scendere tutta la scala dei compromessi, lasciando intatto l'aggettivo scialbo, l'avverbio fuorviante, cercando di livellare il tutto verso il 'meno peggio'. La meta è di ottenere comunque un certo coefficiente di leggibilità.

E da tener presente che se la traduzione che stiamo correggendo ci fosse stata commissionata in partenza, il nostro criterio nell'affrontarla sarebbe stato differente, come si dimostrerà nell'ultima parte di questo nostro lavoro quando verranno messe a confronto due versioni di uno stesso capitolo. Scrupolosità, precisione, esattezza, coscienziosità sono il nostro abito.

Non abbia paura di essere tacciato di meticoloso, pignolo, pedante o qualcosa di simile, perchè il traduttore che avesse ritegno a 'cercare il pelo nell'uovo' o a 'spaccare un capello in due' non potrebbe mai essere un buon traduttore.

(Bonino op.cit. p.351)

Non si potrebbe concordare maggiormente con questa affermazione. Non si tratta di rincorrere l'ideale della perfezione, ma quello della precisione che consiste nella massima possibile equivalenza del prodotto all'originale. La rassegnazione è dunque il solo sentimento che consenta a chiunque si accinga a fare la revisione di una traduzione di tirare avanti da un paragrafo all'altro. Di tanto in tanto, però, la collera, lo sdegno si riaccendono e la tentazione di fare tabula rasa è a volte forte. Non si è voluto nè potuto. Chi scrive non è un revisore di testi tradotti e quindi si è limitato a correggere i vari rozzi errori e i faux amis nei quali, magari senza troppa colpa e per motivi vari, il traduttore è incorso.

Questa si crede sia la situazione attuale della traduzione letteraria in tutto il mondo. Purtroppo dovunque si continuano a perpetrare traduzioni da cui il testo originale esce letteralmente massacrato. Centinaia di piccole violenze, di lievi abusi e di grosse forzature vengono commessi da chiunque si accinga all'arte traditrice del tradurre.

C'è chi invoca una mitica versione letterale, un'intransigente fedeltà all'originale, chi si concentra sulle virgole, chi batte e ribatte sulle metafore, chi si crogiola nella ricerca del mot juste. Alla fine la domanda è una sola: si deve tradurre? O non sarebbe meglio

far gustare a pochi eletti le opere in versione originale?

Illuminante, a questo riguardo, è la risposta di Bonino:

Tradurre, è possibile? Domanda oziosa! Sono migliaia d'anni che le traduzioni si fanno, a voce e per iscritto. Eppure c'è sempre chi se lo domanda, chi lo nega e c'è stato perfino uno che voleva addirittura proibire le traduzioni per costringere tutti a studiare le altre lingue. Tutto dipende da come si traduce. L'opinione che tradurre sia impossibile si giustifica per alcuni con il sospetto che chi traduce introduca sempre, per lo più involontariamente e quindi inconsciamente, nella sua traduzione un qualcosa di soggettivo che non si trovava nell'originale, oppure ne modifichi o ometta qualche elemento, in quanto egli nel suo lavoro si trova continuamente di fronte a una necessità di scelta. Dissento da questo ragionamento soprattutto per la ragione che partire a priori dalla scusante precauzionale che, 'tanto', tradurre bene è impossibile, è il metodo infallibile per fare e giustificare traduzioni scadenti.

(Bonino op.cit. pp.341-343)

Il più delle volte comunque, pur tra ribellioni varie, il salvabile viene salvato, come spera di dimostrare la sottoscritta, presa nel vortice di questo lavoro che forse sarebbe stato meglio aver fatto prima che il romanzo dalla libreria passasse nelle mani dell'innocente lettore.

Fatta questa premessa di carattere generale, il lavoro si è sviluppato nel modo seguente. Si è costituito un elenco dei veri errori di traduzione, dando l'originale, la traduzione secondo noi non esatta di Capriolo e la versione che si ritiene giusta. Sono stati inclusi anche i passi omissi, per ragioni di cui non si è a conoscenza, ma che si presume siano stati saltati in parte per pura disattenzione e in parte perchè comportavano difficoltà in quanto tipici dell'ambiente sud africano.

I suddetti errori sono stati divisi in sezioni a seconda del loro grado di importanza: faux amis o parole trappola, metafore non comprese, errori dovuti a ignoranza, trascuratezza, fretta, omissioni, imperfezioni e perfino, (ma ovviamente da non considerare a carico del traduttore medesimo), errori di battitura a causa della disattenzione dell'eventuale correttore di bozze. Non ultimo, onde dar credito a Capriolo del suo lavoro, in quanto ci parrebbe troppo semplicistico criticare dall'esterno una traduzione che comporta non poche difficoltà, si è proceduto a un elenco delle varie parole e dei brani tradotti con la cui soluzione si concorda pienamente. Si vedrà come poi, a modo di conclusione, per dare maggiore rilievo alle qui espresse teorie, si offra una nostra traduzione-campione di un capitolo scelto a caso (N. Gordimer, Burger's Daughter, pp.353-356; N. Gordimer, La figlia di Burger, pp.360-364).

La persona che si accinge a tradurre un'opera straniera, in questo caso sud africana e soprattutto che abbia tanti legami con la situazione del paese in cui è ambientata deve, a nostro parere, approfondire le proprie conoscenze linguistiche e socio-politiche a questo riguardo. Egli deve, inoltre, essere conscio di quanto si immedesimino la civiltà e la lingua di un popolo. Non è infatti possibile, e siamo accaniti sostenitori di questa teoria, tradurre senza essersi fatti una cultura sul luogo dove i fatti si svolgono, sul modo di vivere della gente, sulla situazione politica e sulla diversa composizione etnico-sociale, tutti aspetti profondamente presenti in Burger's Daughter. Nella lingua si sedimentano i riflessi di tutti gli elementi che costituiscono la storia di un popolo, dalla composizione etnica alle condizioni climatiche e ambientali, dallo

sviluppo sociale alle vicende politiche interne e esterne, dalle leggi alla religione, alla letteratura. In essa sono rispecchiati l'indole fisica, i costumi, le tendenze, in altre parole, il carattere del popolo. Il traduttore, che deve essere una persona colta, è colui che spia la vita e il passato di un'altra nazione e tradurne le opere è come aprire un piccolo spiraglio per svelare alla propria gente un settore di quella vita.

Fare il traduttore vuol dire inserirsi fra due popoli e vivere in un perenne confronto fra i loro modi di parlare e le loro opere.

(Bonino op.cit. p.154)

Per meglio esplicare questi concetti, diremo con Bonino

Bisogna che il traduttore conosca la lingua straniera allo stesso livello della propria cultura e questa deve essere tale da permettergli di comprendere l'argomento trattato. Se invece egli quella lingua non la conosce tanto da poter recepire totalmente il pensiero contenuto nei testi proposti, la traduzione non andrà oltre lo stadio del tentativo, dell'esercitazione e non dovrebbe mai essere commercializzata in pubblicazioni perchè merce di scarto o adulterata.

(op.cit. p.110)

Non ultimo, il traduttore di opere contemporanee dovrebbe tenere un carteggio piuttosto assiduo con lo scrittore o la scrittrice del romanzo e chiedere allo stesso consigli e delucidazioni sui passi poco comprensibili o addirittura irriproducibili nella lingua di arrivo, per arrivare così a un accordo in comune. Si condanna la prassi, che pure pare essere assai consueta, di tralasciare interi brani o inventare termini che hanno ben poco a che vedere, se non

nulla, con il significato originale. Si disapprovano le proposte di neologismi inutili e si afferma l'esigenza di fornire traduzioni che il committente possa capire con sicurezza.

Si rende necessario inserire a questo punto il discorso sul tipo di pubblico a cui il testo tradotto è destinato e se le parole usate siano adeguate alla cultura specifica dello stesso. La presa di conoscenza del testo da tradurre non deve limitarsi al significato dei vocaboli, alla focalizzazione del contenuto, ma deve anche e soprattutto tener conto del genere di persone e degli scopi a cui la traduzione dovrà servire. È indispensabile perciò un adeguamento al carattere e allo scopo dell'originale. Concordiamo con Bonino quando scrive:

Occorrerà attenersi a una forma quanto più possibile vicina alla 'parlata' delle persone di una certa istruzione e educazione mentale. È stato autorevolmente constatato che tale 'parlata' si riflette in genere nella lingua della maggioranza dei giornalisti.

(op.cit. p.525)

Si terrà quindi un fraseggio fluido, quanto più possibile vicino alla lingua viva, chiaro e spontaneo. Non ci si stancherà di ripetere che per capire l'originale sia necessario conoscere a fondo la lingua dell'originale e avere anche una certa familiarità con la materia trattata in questo, oppure, se non la si conosce, fare subito uno studio per acquisire un'informazione quanto più chiara e completa possibile. Occorre quindi documentarsi, fare ricerche per appurare se tante parole 'esotiche' siano apparse in altre opere e quale soluzione si sia trovata per esse. Nel dubbio è sempre meglio

lasciare i detti termini nella lingua di partenza, anche per dare quel tocco di esotismo tanto utile soprattutto quando si traduce un romanzo che riguarda un paese lontano e diverso da quello del lettore alloglotto e mettere note esplicative a piè di pagina. Si deve rendere atto a Capriolo di aver usato questo strumento assai efficacemente.

Al traduttore italiano cui venga commissionata un'opera sud africana nella quale siano presenti, gioco forza, molti termini indigeni, potrebbe venire utile la consultazione di un recente dizionario, unico nel suo genere, dell'inglese parlato in Sud Africa e più precisamente A Dictionary of South African English di Branford (Oxford University Press, 1978), dove sono inoltre elencate parole della lingua Afrikaans e delle lingue Bantù. Si ritiene che esso sia indispensabile per gli africanisti e anche per coloro semplicemente interessati al Sud Africa.

Durante un nostro recente viaggio in Italia si è avuto modo di conoscere il Signor Capriolo e fare con lui una chiaccherata sulla sua maniera di tradurre e sulle sue teorie. Si deve purtroppo dire che egli rispecchia la classica figura del traduttore moderno, cioè di colui sempre in contatto con una o più case editrici che gli commissionano un lavoro con date di consegna e scadenze prefissate, essendo il programma editoriale stabilito e non potendosi fermare la macchina dell'editoria nazionale. Queste insieme di fattori non permette al traduttore di soffermarsi, di ponderare. Il nostro, non essendo mai stato in Sud Africa, conoscendo della situazione e dell'ambiente sud africano solo quel poco che viene riferito dalla stampa italiana,

sulle cui teorie ci sarebbe da discutere, si è trovato di fronte al romanzo di Nadine Gordimer, che affronta un tema scottante e che solo chi vive in Sud Africa può capire e gustare appieno, impreparato a tradurlo. Non si vorrebbe essere troppo critici nei suoi confronti, ma ci pare che questa indifferenza e passività siano facilmente riscontrabili nella sua traduzione, talvolta piatta e distaccata. Siamo d'accordo sull'imparzialità e il non fagocitamento da parte del traduttore di un'opera non sua, ma diciamo un deciso 'no' al disinteresse. Non che il traduttore sia costretto a amare visceralmente l'opera e il suo autore, ciò potrebbe dare risultati sbagliati, ma almeno si mostri partecipe, diventi parzialmente coinvolto tanto da rendere vivo il lavoro.

È, secondo noi, assolutamente indispensabile che il traduttore 'senta' l'originale e, di conseguenza, è impossibile tradurre senza prima aver 'capito', sviscerato in ogni suo riflesso, la volontà comunicativa dell'autore. Cosa si richiede quindi a un buon traduttore? Che sia ricettivo, creativo, che non sia 'infedele', che scuota la tirannia della lingua di partenza e nel fare il montaggio della frase si ricordi di essere italiano e di tradurre per il pubblico italiano. Si otterrà così un testo che sarà un piacere leggere o non saprà di traduzione.

Durante il nostro colloquio Capriolo ha detto di aver discusso con persone che sapevano poco più del Sud Africa, di essersi, in parte, documentato leggendo qualche libro di storia sud africana. Inoltre, il libro doveva essere pronto con una certa urgenza, essendo due anni fa la Gordimer candidata al premio Nobel per la letteratura

e ritenuta possibile vincitrice. Bisognava pubblicare il romanzo per quell'occasione. Non è andata così. A Nadine Gordimer non è stato assegnato il Nobel e il libro in Italia non è diventato quel successo letterario che alla Mondadori si prevedeva. Pochi eletti l'avranno apprezzato, forse solo gli studiosi italiani di letteratura sud africana, perchè il pubblico medio, che è risaputo essere poco informato, non si sarà di certo soffermato con troppo interesse davanti alla vetrina di una libreria che reclamizzava un romanzo intitolato La figlia di Burger, con una copertina ben poco attraente e di una semi-sconosciuta autrice che risponde al nome di Nadine Gordimer.

* * *

Potrebbe venire mossa l'obiezione da parte di qualcuno che questo nostro lavoro non poggi esclusivamente su alcuna formale teoria della traduzione. Si rende necessario perciò chiarire che la presente è un'analisi critica degli errori riscontrati nella traduzione, improntata soprattutto all'utilità e all'uso da parte di altri traduttori italiani che si trovino di fronte ad un libro sud africano da tradurre. Non essendo stato fatto questo tipo di lavoro (a livello più impegnativo di mere recensioni) riguardo a una traduzione già pubblicata, si vorrebbe sostenere che il testo qui presentato costituisce una rassegna non priva di valore analitico. Per questo motivo dunque la bibliografia si è ridotta al minimo e non si sono fatti abbondanti riferimenti a altre opere teoriche. Risulterà però chiaro a coloro che hanno familiarità con le teorie della traduzione che i criteri qui adottati rappresentano più di un personale bagaglio culturale.

CAPITOLO II

ERRARE HUMANUM EST

1. PAROLE TRAPPOLA OVVERO FALSI AMICI

Errori dovuti alla somiglianza tra voci straniere e voci italiane di significato diverso. Si tratta per lo più di parole di origine latina di cui il lettore italiano è istintivamente convinto di conoscere il significato e invece non lo sa.

(Bonino op.cit. p.175)

Per chi traduce, le somiglianze esteriori sono addirittura deleterie e una somiglianza esteriore fra le diverse lingue non deve avere alcuna importanza per il traduttore, anzi deve ben guardarsene.

N.G.: a brown gymfrock p.10

E.C.: una tuta bruna da ginnastica p.10

C.C.: una scamiciata marrone

Tentazione della parola omofona o di suono affine 'bruno'-'brown', invece del termine esatto 'marrone'. Si veda inoltre più avanti, quando si discutono i meri errori traduttivi, la spiegazione alla nostra diversa versione.

Usiamo l'aggettivo bruno unicamente per indicare il colore dei capelli tendente al nero e il tipo somatico di chi li porta, ma molti, quando traducono, usano supinamente la parola bruno quale comodo, ma assolutamente errato equivalente dell'inglese 'brown'. Bruna può essere una ragazza o una donna, ma mai una camicia, una scarpa

(Bonino op.cit. p.254)

o una scamiciata, come in questo caso.

Il traduttore è stato preso in trappola per la seconda volta dallo stesso termine quando scrive:

N.G.: the brown and yellow of the school outfit p.10

E.C.: il giallo e il bruno dell'uniforme scolastica p.11

C.C.: il marrone e il giallo dell'uniforme scolastica

N.G.: their sympathy p.11

E.C.: la propria simpatia p.12

C.C.: la propria solidarietà

Si deve fare molta attenzione all'omofono 'sympathy'-'simpatia', considerato vero e proprio faux ami. Capriolo ricade nello stesso tranello più avanti quando traduce:

N.G.: He didn't make sympathetic, indignant noises p.20

E.C.: Lui non ebbe reazioni di simpatia o di sdegno p.20

C.C.: Non ebbe reazioni di comprensione o di sdegno

Benchè la versione di Capriolo non sia del tutto errata nel contesto, si è del parere che si dovrebbe evitare il più possibile questo tipo di traduzione giacchè 'sympathetic' è tradotto 'simpatico' (ad esempio nel dizionario Sansoni) soltanto per termini relativi all'anatomia, alla medicina.

2. MERI ERRORI TRADUTTIVI

Non è possibile tradurre parole isolate dal nesso della frase, ma neppure è possibile tradurre frasi senza tener ben presente primo, la situazione reale in cui essa è o si immagina pronunciata e, secondo, il contesto di cui essa fa parte.

(Bonino op.cit. p.381)

Nel traduttore permane un'adesione mentale agli schemi espressivi della lingua di partenza la quale porta a un'imitazione magari involontaria nella lingua d'arrivo. Il risultato sono le traduzioni approssimative, i tradimenti, le infedeltà, gli errori veri e propri che rivelano non trattarsi di testo originale, ma di brutta traduzione.

N.G.: a schoolgirl still in her gym p.12

E.C.: una che faceva ancora il ginnasio p.12

C.C.: una che indossava ancora l'uniforme scolastica

Il traduttore ha innanzitutto frainteso l'ellissi delle sillabe 'slip' e 'frock' in 'gymslip' e 'gymfrock' e non sa probabilmente che spesso in inglese le parole doppie si accorciano. Inoltre non esiste, nel sistema scolastico sud africano, un corso equivalente al nostro ginnasio. Bisognava rendere l'idea della ragazzina ancora adolescente, ecco dunque che l'idea dell'uniforme scolastica è più che mai pertinente dal momento che in Sud Africa essa è usata fino alla maturità.

N.G.:	of the loose group	p.19
E.C.:	del solito gruppo	p.20
C.C.:	del gruppo sparso	

N.G.:	of the family of five	p.33
E.C.:	di quella famiglia di quattro persone	p.33
C.C.:	di quella famiglia di cinque persone	

Errore dovuto alla lettura non accurata.

N.G.:	with flowers from the garden	p.36
E.C.:	con fiori nel giardino	p.36
C.C.:	con fiori dal giardino	

N.G.:	'Off-Sales'	p.60
E.C.:	'Vendite a buon mercato'	p.60
C.C.:	'Vendita di alcoolici'	

Non siamo del tutto soddisfatti di questa nostra soluzione, ma è difficile trovarne una più consona quando si è di fronte a un concetto che non esiste nella lingua d'arrivo. La traduzione di Capriolo è comunque imperdonabile, il suo è il classico abbaglio, l'errore clamoroso. Per 'Off-Sales' si intende in Sud Africa un negozio preposto alla vendita di bevande alcoliche che devono però essere consumate fuori di esso. Potrebbe essere l'equivalente della nostra bottiglieria se non che di solito gli 'Off-Sales' fanno parte di un hotel e nella nostra cultura tali esercizi non esistono perchè

gli alcoolici in Italia sono venduti anche nei supermercati e consumati ovunque. J. Branford ce ne dà la seguente definizione: 'The bottle store attached to or owned by an hotel, in which liquor is sold by the bottle for consumption off the premises' (Branford, op.cit. p.198).

N.G.:	desegregation	p.77
E.C.:	dissegregazione	p.79
C.C.:	abolizione della segregazione razziale	

Capriolo ha coniato una nuova parola.

N.G.:	his safari suit with shorts that show his strong legs	p.113
E.C.:	il suo vestito da safari con gli short che lasciano scoperte le gambe	p.114
C.C.:	il suo completo con i pantaloncini che lasciano scoperte gambe robuste	

Assolutamente non accettabile la traduzione di Capriolo perchè dà l'impressione che questo tipo di abbigliamento sia usato esclusivamente per andare a caccia grossa. E invece un completo formato da sahariana e pantaloncini che molti uomini sud african. hanno adottato quale divisa da lavoro, soprattutto negli uffici statali dove il numero di impiegati di madrelingua Afrikaans è elevato. Si tratta perciò di un tipico vestito sud africano usato d'estate perchè particolarmente fresco. J. Branford lo definisce: 'Popular light-weight washable outfit for summer wear consisting of a short sleeved bush jacket with short or long trousers' (Branford, op.cit. p.246).

N.G.:	and risk - no, refute outright - reputation	p.114
E.C.:	e a rischiare di perdere - non a rifiutare espressamente - la reputazione	p.115
C.C.:	e a rischiare - anzi, a negare espressamente - la reputazione	
N.G.:	As long ago as 1962	p.126
E.C.:	Nel 1962	p.127
C.C.:	Già nel 1962	
N.G.:	or stripped by you and my Swede	p.159
E.C.:	e spogliata di te e del mio svedese	p.161
C.C.:	e spogliata da te e dal mio svedese	
N.G.:	an oil-drum of Elephant Ear	p.179
E.C.:	un bidone con una begonia	p.181
C.C.:	un bidone con una colocasia	

Il dizionario Sansoni traduce 'elephant ear' con colocasia, taro, arò d'Egitto. Dobbiamo convenire che il termine da noi usato appare troppo dotto, ma è quello botanicamente esatto. La begonia non ha infatti le foglie grandi quanto la colocasia, pianta tropicale.

N.G.:	Frankenstein we kids used to see in the bioscope	p.185
E.C.:	il Frankenstein che noi ragazzi vedevamo nel bioscopio	p.185
C.C.:	il Frankenstein che noi ragazzi vedevamo al cinematografo	

Capriolo ha preso un grosso granchio. Non sa evidentemente che in Sud Africa si usa comunemente questa parola dell'SAE, anche tra coloro di madrelingua inglese, per significare cinema. Spesso si sente dire 'Let's go to the bioscope' forma colloquiale di 'Let's go to the movies'. Il termine deriva da 'bioscope' ossia proiettore cinematografico ed è composto dalla parola greca 'bios' cioè vita e 'skopein', guardare. Bioscopio, come l'ha usato Capriolo, ci fa pensare al cannocchiale o binocolo e ci pare strano che le persone a cui si fa riferimento nel brano da ragazzi guardassero Frankenstein nel cannocchiale.

3. METAFORE NON COMPRESSE

N.G.: He called it 'dragon-fly summer' p.64

E.C.: Lo definiva 'l'estate del drago volante' p.65

C.C.: Lo definiva 'l'estate delle libellule'

L'errore grossolano in cui questa volta è incappato Ettore Capriolo è imperdonabile e non lascia spazio a dubbi: per esercitare il difficile mestiere di traduttore non è sufficiente conoscere la lingua di partenza, ma è d'uopo conoscerla alla perfezione. Non è possibile essere traduttori da strapazzo e tradurre opere importanti perchè così facendo si rende un pessimo servizio al pubblico. Direi che sia in genere meglio, nel dubbio, astenersi dal lavoro. Una dote, poi, che ai traduttori non dovrebbe mai far difetto è la modestia: modestia, per esempio, nel consultare il più possibile, nei casi dubbi, il dizionario anche se ciò può comportare una non indifferente perdita di tempo e di conseguenza di denaro. Nessun dizionario che si rispetti traduce 'dragon-fly' con 'drago volante'. Di che tipo di mostro si tratterà mai? Delle innocue libellule.

N.G.: his 'girl Friday' p.77

E.C.: la sua Venerdì p.78

C.C.: la sua impiegata tuttofare

Si preferisce la parola 'tuttofare' alla versione del dizionario Sansoni 'segretaria efficiente (con incarichi vari)' perchè troppo lunga.

Si rigetta comunque la traduzione 'Venerdì', aiutante tuttofare di Robinson Crusoe, perchè il lettore non è tenuto a metterla in relazione con quel personaggio.

4. IMPERFEZIONI E ERRORI DI STILE

L'errore di traduzione è un disturbo presente nel prodotto in lingua d'arrivo. Tale disturbo può essere una discordanza di significato di una parola o di una locuzione o di una frase in lingua d'arrivo rispetto all'elemento corrispondente in lingua di partenza, oppure può essere un'imperfezione del prodotto in lingua d'arrivo, considerato in sé, cioè non in rapporto al testo originale, anche se tale imperfezione generalmente è causata dall'influenza esercitata dalla lingua di partenza. Spesso l'imperfezione del prodotto in lingua d'arrivo comporta anche una discordanza totale o parziale di significato rispetto all'originale.

(Bonino op.cit. p.508)

Si è perciò trattato talvolta della banale aggiunta di una preposizione o dello spostamento della frase principale rispetto alla secondaria, ma il più delle volte si era nel dubbio che tali sbagli non rispondessero più al nome di imperfezioni, ma entrassero a far parte della categoria degli errori dovuti a trascuratezza, fretta, ignoranza.

N.G.:	eiderdown quilt	p.9
E.C.:	piumino	p.9
C.C.:	trapunta, coperta imbottita	

Interferenza di un termine commerciale, si preferisce la nostra versione pur non essendo del tutto errata quella del traduttore.

N.G.: As there was no response she took off
her high-heeled sandal p.9

E.C.: Non ci fu risposta e lei si tolse i
sandali con il tacco alto p.9

C.C.: Siccome non ci fu risposta lei si tolse
il sandalo con il tacco alto

Capriolo ha soppresso la causalità che noi riteniamo sia meglio
mantenere.

N.G.: Her hair was not freshly washed and the
cartilage of her ear-tips broke the dark
lank, suggesting that the ears were
prominent though hidden p.10

E.C.: I capelli non erano stati lavati di recente
e dai lisci capelli scuri spuntavano le
punte delle orecchie, facendo pensare a
orecchie prominenti anche se nascoste p.10

C.C.: I capelli non erano stati lavati di recente
e dalla rada chioma scura affioravano le
punte delle orecchie, segno che erano
sporgenti anche se nascoste

Si evita in questo modo di usare due volte il sostantivo al plurale
capelli, soprattutto perchè quello inglese è al singolare come lo
è chioma e anche perchè 'lank' suggerisce capelli non molto folti.

N.G.: under doctor's orders p.12

E.C.: sotto cura p.12

C.C.: in cura

Accresciuta eleganza stilistica nella nostra versione. La mano traducevole è stata qui un po' troppo sbrigativa e certamente vittima della lingua di partenza.

N.G.: Nothing the secret police could do
could more than interrupt p.17

E.C.: Qualunque cosa facesse, la polizia segreta
riusciva soltanto a interrompere p.17

C.C.: La polizia segreta riusciva soltanto a
interrompere qualunque cosa facesse

Un semplice spostamento del periodo principale fa sì che l'intera frase suoni meglio in italiano.

N.G.: Black men, women and children
living in the miseries p.25

E.C.: Uomini, donne e bambini neri costretti
a vivere nelle miserie p.26

C.C.: Uomini, donne e bambini neri che
vivono nella miseria

Ci pare che Capriolo si sia lasciato prendere la mano e abbia fatto un'aggiunta emotiva e gratuita.

N.G.: that tragedy p.26

E.C.: questa tragedia p.26

C.C.: quella tragedia

N.G.: African National Congress p.26

E.C.: Congresso nazionale africano p.27

C.C.: Congresso Nazionale Africano

N.G.: for a correspondence course from the
external studies University p.32

E.C.: a un corso per corrispondenza dell'Uni-
versità per gli studi esterni p.33

C.C.: a un corso presso l'Università
per corrispondenza

La frase di Capriolo ci pare mal costruita. Chi scrive sul posto
sa immediatamente che si tratta dell'UNISA.

N.G.: God knows where he found that out p.32

E.C.: Chissà come lo ha saputo p.33

C.C.: Dio solo sa come l'ha scoperto

È più enfatico lasciare il vocabolo forte che appiattare la frase
per timore di essere blasfemi.

N.G.: there was no money, no time, no personnel p.36

E.C.: nè il tempo, nè il personale, nè il denaro p.36

C.C.: nè il denaro, nè il tempo, nè il personale

Non ci sembra necessario cambiare la successione delle parole.

N.G.:	she would push onto a plate	p.40
E.C.:	lei portava in tavola	p.41
C.C.:	lei ammucciava su un piatto	

Ci pare che la frase vada benissimo tradotta letteralmente.

N.G.:	A book beside the bed	p.47
E.C.:	Un livre de chevet	p.47
C.C.:	Un libro sul comodino	

La frase francese ci sembra troppo erudita in questo contesto.

N.G.:	The sounds of a camp	p.48
E.C.:	Suoni e rumori	p.48
C.C.:	I suoni di un campeggio	

Capriolo ha aggiunto un sostantivo e ne ha soppresso un altro.

N.G.:	a poem Baudelaire wrote about Mauritius	p.49
E.C.:	una poesia di Baudelaire sulla Mauritius	p.50
C.C.:	una poesia di Baudelaire su Mauritius	

Avremmo anche potuto dire 'sull'isola di Mauritius', ma si presuppone che tutti sappiano di cosa si tratta. La versione proposta da Capriolo ci ricorda il gergo degli snob che amano mettere l'articolo determinativo persino davanti ai nomi propri di persona.

N.G.: as the child's cupboard full of treasures p.56

E.C.: come la credenza di un bimbo piena di tesori p.57

C.C.: come l'armadio di un bimbo pieno di tesori

Ci pare che la nostra versione sia più appropriata perchè la credenza si trova di solito solo in cucina.

N.G.: young white bloods p.60

E.C.: giovani zerbinotti bianchi p.61

C.C.: giovani fusti bianchi

Il termine usato ci sembra obsoleto.

N.G.: smoking cigarettes at that time p.66

E.C.: fumando una sigaretta dopo l'altra p.67

C.C.: fumando in quel periodo

Capriolo ha evidentemente confuso l'espressione inglese 'one at a time' con l'altra simile 'at that time' facendo così un'aggiunta gratuita e commettendo un vero e proprio errore.

N.G.: the law of the litter p.70

E.C.: legge della lettiera p.71

C.C.: legge della covata, figliata

- N.G.: One she refused after the first meeting p.88
 E.C.: Uno di loro lei rifiutò di rivederlo
 dopo un primo incontro p.89
 C.C.: Ne rifiutò uno dopo il primo incontro

Capriolo ha fatto delle aggiunte ridondanti che rendono la frase pesante e grammaticalmente scorretta.

- N.G.: the classic Marxist bourgeois-democratic
 revolution p.93
 E.C.: la classica rivoluzione democratico-
 borghese p.94
 C.C.: la classica rivoluzione marxista
 democratico-borghese

Non sembra motivata l'omissione di un aggettivo.

- N.G.: Dick pulled an impressed face p.100
 E.C.: Dick si mostrò impressionato p.101
 C.C.: Dick assunse un'espressione ammirata

Il Gabrielli da come sinonimi di impressionato = commosso, colpito;
 non ci pare che questo sia stato il sentimento provato.

- N.G.: avocado pips p.101
 E.C.: i boccioli di avocado p.102
 C.C.: i semi di avocado

N.G.: denim skirt p.101

E.C.: gonna p.102

C.C.: gonna di jeans

N.G.: shabby suburb p.109

E.C.: squallido suburbio p.110

C.C.: squallido quartiere

Meglio la scelta di un termine più comunemente usato.

N.G.: the kettle p.119

E.C.: la caffettiera p.120

C.C.: il bollitore

Il termine usato da Capriolo è restrittivo.

N.G.: love you very much see you soon p.120

E.C.: con molto affetto arrivederci p.121

C.C.: ti vogliamo bene, arrivederci presto

Oltre a mancare di enfasi, la traduzione di Capriolo è emotivamente piatta e non abbastanza colloquiale. Non si è immedesimato affatto in questi quasi quotidiani annunci per i militari al confine che costituiscono motivo di preoccupazione per i familiari rimasti a casa.

N.G.: keepsmiling p.122
 E.C.: continua a sorridere p.123
 C.C.: su col. coraggio

Vedere motivazione precedente. Non si tratta di continuare a sorridere (brutta traduzione letterale) anche perchè c'è ben poco da stare allegri in una situazione di guerra, ma di avere il coraggio di andare avanti. Ci si deve mettere nei panni di chi si servirà della traduzione; egli non può ricavare il senso della frase in questione se non dalla nostra versione e si deve controllare che essa sia realmente tale da poter trasmettere esattamente e totalmente anche la più piccola sfumatura.

N.G.: We want something else. Christ. p.127
 E.C.: Noi vogliamo qualcos'altro. p.128
 C.C.: Noi vogliamo qualcos'altro. Cristo.

È necessario l'uso del termine forte, per quanto blasfemo, anche per sottolineare il fatto che i parlanti, essendo comunisti perciò non credenti, usano questo intercalare con naturalezza.

N.G.: I am always welcome at the farm if
 I want a quiet rest p.131
 E.C.: Io sono sempre la benvenuta alla fattoria,
 ho bisogno di quiete e riposo p.132
 C.C.: Io sono sempre la benvenuta alla fattoria
 se ho bisogno di riposarmi

N.G.: round the waist of one another's jeans p.132

E.C.: alla vita in jeans del partner p.133

C.C.: alla vita nei jeans del partner

N.G.: a patent fluff-removing brush p.134

E.C.: una spazzola di pelle lucida p.135

C.C.: una spazzola brevettata per eliminare i peli

Pur essendo la nostra versione forse fin troppo minuziosa
è da considerare più accurata in quanto nell'originale non compare
alcun termine che faccia accenno alla 'pelle lucida'.

N.G.: his Tswana wife's family p.140

E.C.: dai familiari di sua moglie Tswana p.141

C.C.: dai familiari di sua moglie della
tribù Tswana

Consideriamo quanto mai inappropriato l'uso dell'aggettivo subito
dopo il nome in quanto l'intera frase può così risultare ambigua.
Il lettore che non abbia familiarità con le varie tribù africane
potrebbe addirittura pensare che il nome della moglie sia Tswana.

N.G.: never mind the one they think it'll serve p.162

E.C.: non si dice quella che loro vorrebbero p.164

C.C.: per non parlare del ruolo che giocherà
secondo loro
(non importa il ruolo ...)

Author Carusi M C

Name of thesis Problems involved in translating South African prose into Italian, with reference to N Gordimer's Burger's Daughter 1982

PUBLISHER:

University of the Witwatersrand, Johannesburg

©2013

LEGAL NOTICES:

Copyright Notice: All materials on the University of the Witwatersrand, Johannesburg Library website are protected by South African copyright law and may not be distributed, transmitted, displayed, or otherwise published in any format, without the prior written permission of the copyright owner.

Disclaimer and Terms of Use: Provided that you maintain all copyright and other notices contained therein, you may download material (one machine readable copy and one print copy per page) for your personal and/or educational non-commercial use only.

The University of the Witwatersrand, Johannesburg, is not responsible for any errors or omissions and excludes any and all liability for any errors in or omissions from the information on the Library website.